

# Curricolo fondativo dell'educazione al lavoro contro la frammentazione e l'accelerazione senz'anima, unificare e andare in profondità

DARIO EUGENIO NICOLI<sup>1</sup>

*“Una vela, e il mare cambia, non è più un vuoto in cui perdersi o affondare; basta che sorga una vela e che si lasci investire dal soffio vigoroso dello Spirito (io la vela, Dio il vento) per iniziare un'avventura appassionante, dimenticando il vuoto, seguendo una rotta.”*

(p. Ermes Ronchi, Omelia di Pentecoste)

## 1. Il percorso svolto e i segni emergenti

Il progetto sul “Curricolo fondativo dell'educazione al lavoro” è stato pensato non solo come un'innovazione metodologica, ma come un vero cambio del paradigma pedagogico e culturale, puntando ad una fase di “rinascita” della proposta educativa e formativa degli Enti partendo dal valore dei loro carismi e della loro storia.

La fase 1 ha visto risultati sorprendenti sia sul piano numerico sia rispetto agli aspetti qualitativi della partecipazione.

Dal punto di vista numerico, il progetto presenta valori molto soddisfacenti in termini di partecipazione:

- ai 12 *webinar* finora realizzati (sui 13 previsti) hanno partecipato complessivamente 1.426 persone;
- abbiamo raccolto 175 iscrizioni per i gruppi *inter pares* di cui ad oggi se ne sono svolti 12 sui 18 programmati;

<sup>1</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

- 462 utenti sono iscritti al sito del progetto e 1955 ricevono la newsletter;
- 100 persone hanno risposto al questionario di gradimento con giudizi tutti positivi.

Il tono della partecipazione è confermato anche dalle numerose richieste di integrazione dei referenti, oltre il numero definito nella fase iniziale.

Ha colpito soprattutto la partecipazione ai gruppi *inter pares*, una formula che non era stata pensata in fase di progettazione, ma che è emersa lungo il percorso, quando si è compresa la necessità di far incontrare direttamente i formatori con gli autori entro un dialogo di prossimità. La familiarità del confronto ha motivato alla lettura del primo volume e a scaricare i materiali presenti nella "cassetta degli attrezzi", mostrando di recepire con entusiasmo il valore della proposta, suscitando riflessioni tra i formatori ed iniziando anche a sperimentarne gli strumenti. Ciò specie da parte dei formatori più giovani che spesso non conoscono la metodologia della IeFP. Qualche criticità si riscontra nei direttori e delegati che spesso confondono la proposta con la produzione di "sussidi" didattici. Emerge anche una critica di taglio "scolastico" di alcuni materiali didattici.

Le parole che esprimono questa esperienza sono:

- *ricoscimento*: molti formatori hanno dichiarato che è la prima volta in cui partecipano alla presentazione da parte di un collega circa l'insegnamento del proprio asse culturale, potendosi confrontare e provando consonanza con i propri intendimenti;
- *apprendimento*: le proposte degli autori tramite la cassetta degli attrezzi, e gli esempi esposti durante l'incontro, hanno offerto stimoli ulteriori rispetto alle proprie pratiche didattiche;
- *condivisione*: le proposte del gruppo autori non si limitano a tools didattici, ma rappresentano l'esplicitazione di una filosofia pedagogica che considera la cultura come un modo di vita proprio di chi è interessato al mondo e desidera farsi un'opinione fondata. L'idea di mettere in vita la cultura per formare l'allievo in tutte le sue dimensioni ottiene un deciso consenso dai partecipanti;
- *entusiasmo*: quanto proposto corrisponde al desiderio di trasmettere agli allievi la passione per il sapere, per sollecitare, nei giusti modi, una loro apertura verso il reale ed una sensibilità nei confronti di esperienze culturali che ampliano la loro conoscenza;
- *fatica*: in non pochi casi i formatori hanno indicato tre limiti rilevanti che frenano, o addirittura impediscono la realizzazione di quanto proposto dagli autori: lo scarso interesse degli allievi verso i contenuti degli assi culturali, la gestione dei tempi e l'intesa con i colleghi;
- *scetticismo*: una parte di coloro che segnalano questi limiti manifesta inoltre un giudizio decisamente critico circa la possibilità di un rinnovamento della

didattica, mostrando in tal modo di avere interiorizzato l'immodificabilità del quadro attuale;

- *disponibilità*: diversi invece si dicono interessati a provare alcune delle soluzioni proposte, in presenza naturalmente di alcune condizioni favorevoli al cambio, quali la guida della Direzione e la disponibilità dei colleghi ad un cammino di rinnovamento.

## 2. Quando l'anima è turbata, inizia il rinnovamento

I segnali emergenti dalla prima fase del progetto indicano che si è creato un "movimento culturale", cosa diversa dalle "mode didattiche" che hanno caratterizzato gli ultimi due decenni. Mentre le mode rappresentano metodologie che possono *modificare* alcuni degli aspetti della pratica formativa, un movimento culturale opera secondo una dinamica di rinnovamento che agisce più in profondità e provoca un ritorno alle origini purificato dalle incrostazioni del tempo e rinnovato in riferimento alle nuove sfide.

Hartmut Rosa<sup>2</sup> ci offre la possibilità di comprendere la differenza tra i due modi di intervento, proponendoci la categoria dell'accelerazione come chiave interpretativa del tempo che stiamo vivendo, un fenomeno che nella sua veste totalitaria conduce a forme gravi di alienazione sociale. L'accelerazione è tipica di un modello sociale liminale, compulsivamente proteso, e stressato, verso gli obiettivi e le performance, ma povero di senso, di scopi e valori "elevati" cui tendere, malato di una sorta di "agitazione inerte" in quanto pone le persone, e le organizzazioni, in uno stato di allarme permanente che nasconde l'inerzia culturale e la paralisi.

L'accelerazione del ritmo di vita porta ad un senso permanente di mancanza di tempo, di dover fare cose in cui non ci si riconosce, di avvertire sempre la sensazione di trovarsi su una "china scivolosa". Entrare nel gorgo dell'accelerazione da parte delle persone, ma anche delle organizzazioni, significa soffrire di una nuova forma di alienazione: quel "non volere realmente ciò che facciamo" che ottunde le capacità umane di avvertire i significati che stanno nascosti ai bordi delle cose, in quanto gli assi di risonanza tra l'io e il mondo divengono silenziosi. La paralisi del tempo accelerato, ovvero il principale ostacolo alla realizzazione della "vita buona", quindi all'esperienza di felicità, si riconosce dal-

<sup>2</sup> ROSA H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2015.

l'incapacità di risvegliare le forze spirituali e morali che muovono il mondo e forniscono la direzione e la linfa indispensabili per il rinnovamento delle forme di vita umana.

Occorre offrire ai formatori della leFP la stessa possibilità di risonanza che vogliamo far sperimentare agli allievi. Quel "legame vibrante" tra noi e il mondo, che proviamo quando abbiamo la sensazione che la vita giri per il verso giusto, quando viviamo un rapporto di fiducia con gli altri e sentiamo nostri gli spazi che abitiamo. Si vibra con il mondo quando sentiamo di essere in grado di sperimentare il mistero insito nella realtà e l'urgenza di vita che sentiamo dentro di noi. Questo accade quando interrompiamo il rumore di fondo che crea ansia e azioni povere di verità, e adottiamo uno stile fondato sulla coltivazione di quelli che Hartmund Rosa chiama gli "assi di risonanza": amore e famiglia, natura e religione, cultura e amicizia.

Ciò che abbiamo pensato per gli allievi, vale anche – e innanzitutto – per i formatori: la decelerazione, l'essenzialità e la profondità sono le condizioni tramite cui si possono mettere in vibrazione gli "assi di risonanza" che l'opera è in grado di stimolare.

L'approccio dello scuotimento e della risonanza che costituisce la chiave del cambio del paradigma formativo, è prima di tutto necessario per gli stessi formatori, i direttori e le altre figure che operano nella struttura formativa.

È il passo iniziale indispensabile per rendere vitale il carisma del proprio Ente, al di là dei riferimenti rituali, come esigenza profonda dell'anima e dovere verso chi ci ha preceduto nell'opera educativa, come afferma Walter Benjamin: «Il passato reca con sé un indice segreto che lo rinvia alla redenzione. Non sfiora forse anche noi un soffio dell'aria che spirava attorno a quelli prima di noi? Non c'è, nelle voci cui prestiamo ascolto, un'eco di voci ora mute? [...] Se è così, allora esiste un appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra. Allora noi siamo stati attesi sulla terra. Allora a noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata consegnata una "debole" forza messianica, a cui il passato ha diritto»<sup>3</sup>.

### **3. La svolta pedagogica del nostro tempo**

Tre recenti testi convergono sulla convinzione che la nostra è un'epoca di cambio di paradigma avente come focus l'orientamento etico (la vita buona), una cultura essenziale e profonda (ciò che ha davvero valore per la formazione

<sup>3</sup> BENJAMIN W., *Sul concetto di storia*, Torino, Einaudi, 1997, p. 23.

dei giovani e ne arricchisce la vita) e infine un metodo centrato sull'“ingaggio reale” degli allievi entro compiti sfidanti, che vedano la maestria del lavoro come componente della cittadinanza:

1. la **prospettiva dell'OCSE** circa il cambiamento dei curricula: mentre gli ultimi decenni hanno visto curricula “estesi un chilometro ma profondi un centimetro”; i curricula del futuro saranno invece caratterizzati per rigore (ponendo ciò che viene insegnato ad un livello alto di domanda cognitiva); per focus (puntando sulla comprensione concettuale, dando priorità alla profondità rispetto all'ampiezza dei contenuti); e per coerenza (organizzando la formazione sulla comprensione delle modalità di apprendimento e dello sviluppo umano). È quindi necessario che le comunità degli insegnanti imparino a pensare in modo più sistematico a ciò che vogliamo ottenere dalla progettazione dei curricula, piuttosto che continuare ad aggiungere più “cose” a ciò che viene insegnato;
2. il **documento del Centre universitaire d'information pédagogique (CUIP)**, in cui si afferma che: «[...] i programmi non dovrebbero essere solo elenchi di conoscenze che permettono di preparare gli esami, ma dovrebbero essere portatori di un senso sostanziale per studenti e di valori incarnati: è tanto più necessario spiegare tutto questo in un'epoca in cui i saperi circolanti al di fuori della scuola sono divenuti molto importanti e dove la tentazione di un relativismo generalizzato è spesso presente tra studenti e cittadini»<sup>4</sup>;
3. il **testo del filosofo Giovanni Maddalena**, secondo cui è assolutamente necessario offrire ai giovani della nostra società una sorta di “educazione fuori dai banchi” non più basata sull'approccio analitico che richiede la ripetizione dei concetti e la costruzione di catene deduttive svolte esclusivamente in contesti inerti, con laboratori sempre separati dalle lezioni, ma tramite un approccio sintetico che consiste nell'“imparare in atto”, nel riconoscimento dei segni in azione, nel rivestire le parole della loro fisicità e farle scoprire dagli studenti in un'avventura giocosa di cui quasi non si avverte la fatica (che pure è necessaria). Ciò perché l'insegnamento è modellato secondo il modo in cui accade il ragionamento umano: seguendo la strada del “gesto completo” «la vera catena della conoscenza è quella umana, fatta di anelli riconosciuti per fiducia o certezza morale. Perché per apprendere sinteticamente occorre un maestro, occorrono i gesti e i gesti si possono imparare solo partecipando, imitando, ripercorrendo le tracce di qualcuno che li svolge davanti a noi». L'autore considera il lavoro come una delle più potenti modalità di apprendimento, purché sia completo di tutte le sue parti: il ten-

<sup>4</sup> CUIP, *Ce que l'École devrait enseigner*, <https://curriculum.hypotheses.org/les-tables-rondes>

dere verso un fine (simbolo), il fatto che si compia in un luogo definito (indice), secondo un insieme di forme che hanno possibilità infinite (icona). Per liberare la potenzialità formativa del lavoro occorre superare la concezione secondo cui esso è considerato come l'applicazione pratica di una struttura della conoscenza (concetto) o di un processo della realtà (procedura). Senza l'aspetto di innovazione e di originalità il lavoro diventa mera ripetizione di uno schema; i gesti che si compiono sono solo meccanici e non producono una comprensione della realtà stabile, universale e capace di trasformazione della stessa secondo un fine buono<sup>5</sup>.

I testi presentati ci confermano che siamo entrati in una stagione di importante revisione dei curricula così come li abbiamo conosciuti negli ultimi trent'anni. I nuovi curricula non devono essere elenchi di conoscenze (ma anche di abilità) costruiti in base agli standard finali dei percorsi, un assemblaggio di frammenti didattici da acquisire in vista dell'esame, ma dovrebbero essere portatori di un senso pieno ovvero di "valori incarnati", protesi entro una visione di vita buona che vogliamo proporre ai giovani contrastando quel relativismo generalizzato che alimenta l'"inerzia agitata" e il "messianismo tecnologico" che ha provocato la paralisi di molte energie positive della nostra società.

*La strada per svolgere al meglio tale operazione consiste innanzitutto nell'apertura di un vero confronto culturale delle comunità educative degli insegnanti che faccia emergere gli scopi della nostra opera, i temi-valore che connettono la nostra proposta alle domande esistenziali degli allievi ed alle grandi sfide del tempo, in modo da formarli ad una visione più ampia e profonda del reale, per renderli protagonisti del tempo nuovo che si sta aprendo.*

L'insegnamento del lavoro rappresenta, in questa prospettiva, una formidabile leva di formazione del carattere, della visione e dell'intervento innovativo sulla realtà, a condizione che si valorizzi davvero in tutte le sue potenzialità che lo fanno un "gesto completo": lo scopo buono per le persone e le comunità, il radicamento in un contesto reale connotato da attaccamento e relazioni stabili tra gli attori, la possibilità di realizzare concretamente e creativamente le idee e lo stile di colui che si è posto all'opera.

È vero, come afferma l'OCSE, che nel corso degli anni, a fronte di norme, documenti sugli standard e "progetti" provenienti sempre dall'alto, si è perseguito un tipo di cambiamento che procede per aggiunta e stratificazione continua di cose e di metodi, inducendo negli organismi formativi e negli operatori un atteggiamento proteso all'adempimento piuttosto che al compimento.

<sup>5</sup> MADDALENA G.(2021), *Filosofia del gesto. Un nuovo uso per pratiche antiche*, Roma, Carrocci, 2021, pp. 56, 58, 79-81.

## 4. Unificare la figura del formatore e farne emergere l'anima

Senza una ripresa del legame con le forze profonde che hanno dato vita alle opere della Formazione Professionale, la presa in carico delle continue sollecitazioni provenienti dall'alto assume la configurazione di una nuova forma di alienazione, il cui segnale è lo scarso legame tra l'io autentico del formatore ed una parte crescente dei compiti che gli è chiesto di fare. Una condizione che porta a pratiche "senz'anima", senza verità e con scarsa efficacia.

Il cambio di paradigma che stiamo perseguendo non è una didattica delle discipline culturali, ma intende suscitare un confronto culturale nel Centro. Esso mira a modificare la dinamica degli adempimenti partendo dalle forze vive che sono in gioco nell'opera educativa, in primo luogo i dinamismi dei giovani – specie il desiderio di autenticità, l'entusiasmo e il bisogno di essere riconosciuti come qualcuno che vale – insieme alla responsabilità educativa delle comunità. Ciò, tuttavia, richiede un lavoro interiore che rimetta in moto la spinta vocazionale dei formatori ed il loro desiderio di contribuire ad un'educazione piena e consapevole degli allievi loro affidati.

La natura del curriculum per l'educazione al lavoro, che consiste in sostanza nel restituire un'anima al CFP ed alla sua opera, richiede innanzitutto una rifondazione della figura del formatore che miri a riunificare la sua identità lacerata da quel fenomeno che Olivier Reboul ha chiamato "doppiezza"<sup>6</sup>, intendendo con ciò una mancanza di autenticità e immediatezza nel suo compito, derivante sia dalla frattura tra i suoi frammenti – l'insegnante, il valutatore e l'operatore di vari processi e progetti – sia dal tono eccessivamente tecnico e proceduralistico, con scarso respiro pedagogico, assunto dall'ordinamento degli ultimi due decenni.

Il rilancio della *profezia educativa e sociale della Formazione Professionale* richiede di liberare lo spazio dedicato ai formalismi per mobilitare la naturale maestria del formatore esercitata entro una comunità che converge intorno ad un quadro etico e culturale che trova la sua linfa nel Vangelo e nella vita cristiana.

Ciò richiede di frenare l'accelerazione verso un cambiamento continuo e compulsivo, senza più un fine che conferisca senso unitario alle attività che si svolgono. Un'opera educativa efficace richiede maggiore lentezza e profondità delle mosse che vengono compiute, così da suscitare negli stessi formatori una risonanza che ne rinnovi la vocazione e la passione. Occorre agire sul confronto

<sup>6</sup> REBOUL O., *Apprendimento, insegnamento e competenza scolastica*, Roma, Armando, 1988, p. 99.

stabile tra colleghi come modalità in cui si qualifica la comunità educativa, perché non solo si insegna cultura, si fa cultura tramite la narrazione delle esperienze di vita di classe, la riflessione e l'aiuto reciproco, la continua chiarificazione del fine che si intende proseguire, il discernimento circa i metodi più opportuni per formare in senso umano la gioventù.

Il proposito dell'integrità e della pienezza richiede un assetto organizzativo proprio di una comunità di insegnanti-ricercatori, centrata sul principio della sussidiarietà interna, sulla chiarezza della mission intesa come accrescimento del valore a favore dei vari soggetti coinvolti, su uno spazio d'azione libera dei gruppi di insegnanti, sul monitoraggio e sulla progressiva estensione delle prassi riconosciute positive.

## 5. Un curriculum unificato intorno ai temi-valore

Ciò che offriamo agli allievi – conoscenze, abilità e competenze – è visto in rapporto alla loro maturazione come persone, cittadini e lavoratori. È una proposta di vita buona, incentrata sul lavoro come incontro tra la spinta vocazionale, il ruolo professionale che assumono ed il valore che in tale veste possono apportare alla comunità.

L'unitarietà, prima della metodologia o del meccanismo organizzativo, è basata prioritariamente sui temi valore che fanno da "sistema linfatico" del progetto. La nervatura del curriculum avviene pertanto per attrazione intorno ai temi-valore: *Laudato si'*; *Persona*; *Cultura*; *Comunità*; *Linguaggio*; *Lavoro*; *Tecnologie*.

### *LAUDATO SI'*

Dare lode al Signore per le meraviglie del creato ("Laudato si'"). La crisi ecologica è: «[...] una conseguenza drammatica dell'attività incontrollata dell'essere umano [...] attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione». Considerando unitariamente crisi ecologica e crisi umana: «[...] occorre sollecitare gli allievi ad una "conversione ecologica globale", ad "un'autentica ecologia umana [...] un'ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità», a «[...] eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente». Sostenere una cura del creato attraverso il lavoro buono inteso in senso sostenibile, approfondito nei vari campi dell'attività umana, e vissuto insieme come azione, conoscenza, contemplazione e preghiera.

## PERSONA

La persona non è qualcosa, ma qualcuno. Ogni persona desidera sapere. Quando il dialogo tra gli attori in gioco assume la forma di un accordo fondato su un'alleanza sostanziale, prende avvio un cammino formativo sostenuto da un duplice riconoscimento, che consiste in una reciproca attribuzione di valore da parte dei soggetti in gioco in quanto atto morale, ovvero attestazione di rispetto verso l'altro, ed insieme processo epistemico, quindi consenso circa la modalità di conoscenza del reale. Entro questo accordo, gli allievi si impegnano con dedizione nel lavoro didattico confidando nel fatto che l'opera formativa porterà al compimento ed al riconoscimento delle proprie potenzialità e quindi ad una disposizione attiva, e consonante, nel reale; mentre i formatori si dedicano all'attività didattica confidando nella qualità generativa delle risorse poste in gioco in quanto capaci di suscitare i dinamismi degli allievi e di condurli all'autoconsapevolezza.

## CULTURA

La cultura non consiste in elenchi di nozioni o di regole, il cui possesso deve essere dimostrato tramite prove di valutazione, ma nella disposizione della persona all'apertura al reale "in tutte le direzioni", sia nella dimensione conoscibile sia in quella del mistero, sapendo cogliere i nessi tra il proprio mondo interiore e la realtà esterna compresa la vicenda della civiltà cui appartiene. La persona si pone in ognuno dei suoi atti nella continua tensione tra due movimenti: la *presenza*, che consiste nell'essere unito a tutto ciò che esiste assumendo una disposizione umana nei confronti del proprio mondo, e la *distanza o trascendenza* che, attraverso la riflessione e l'astrazione, gli permette di non identificarsi negli atti che compie preservando così la sua capacità di apertura razionale infinita. In tal modo gli è possibile superare il ripiegamento su se stessa – specialmente l'autoreferenzialità psicologica tipica del soggetto nell'epoca che viviamo – per affermare la sua condizione umana che la rende "qualcuno" e non un "qualcosa" prodotto dal suo ambiente, da cui la sua identità risulta costantemente minacciata di abolizione.

## COMUNITÀ

«Non è possibile soddisfare l'esigenza di verità di un popolo se a tal fine non si riesce a trovare uomini che amino la verità. Il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana. È tra i più difficili da definire. Mediante la sua partecipazione reale, attiva e naturale all'esistenza di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro, l'essere umano ha una radice. Partecipazione naturale, cioè imposta automaticamente dal luogo, dalla nascita, dalla professione, dall'ambiente. Ad ogni essere umano occorrono radici multiple. Ha bisogno di ricevere quasi tutta

la sua vita morale, intellettuale, spirituale tramite gli ambienti cui appartiene naturalmente».

(Simone Weil)<sup>7</sup>

### LINGUAGGIO

Ogni parola è uno scrigno che contiene un tesoro di significati; questi ci consentono di condividere l'appartenenza ad una storia di popoli e persone che cercano i significati delle cose e della vita. Chi sa parlare sa pensare, chi sa pensare sa agire. Narrando diventiamo autori: la narrazione è uno strumento indispensabile per la costruzione di significati, per il cambiamento e l'apprendimento; il punto di vista narrativo è connesso ai modi tramite i quali attribuiamo senso agli eventi e alla realtà. Siamo le nostre parole. L'autobiografia è la narrazione di sé, l'uso delle parole attraverso le quali vogliamo (o non vogliamo) farci conoscere. Narrazione, cambiamento, apprendimento, creazione, derivano dall'essere persuasi ad agire. Istruire è lasciare che accada qualcosa. Formare non è un lavoro urgente, né grave. Basta essere provvidenziali.

### LAVORO

Il lavoro è la forma operosa che assume l'amore per la comunità quando si alimenta della speranza nel futuro. È un'operazione collettiva, ed insieme personale, nella quale si realizza il cammino di scoperta e perfezionamento dell'umano, perché impegna molto tempo del soggetto, ma soprattutto perché vi sono concentrate più forze umane: bisogno, relazioni, tecnica, potere, sensibilità, solidarietà, creatività, talenti, vocazione. Il lavoro non è solo occupazione; giustamente, la lingua tedesca utilizza due parole per esprimerlo: *Beruf* significa vocazione, una chiamata interiore che indica la strada della realizzazione di sé nel lavoro ed anche il "fuoco" che ne sostiene la passione, mentre *Arbeit* significa professionalità, ovvero l'insieme delle condizioni tecniche, giuridiche e organizzative che consentono l'esercizio del lavoro. La passione che deriva dalla scoperta della vocazione personale rende felice colui che lavora: anche le difficoltà sono sfide e occasioni di perfezionamento professionale. Senza la vocazione-passione il lavoro è fonte di tedio ed amarezza ed ogni difficoltà diventa una montagna insormontabile.

<sup>7</sup> WEIL S., *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, Milano, SE, 1990.

## TECNOLOGIE

Le nuove tecnologie convivono con mondi a razionalità affettiva, sociale, tradizionale, pratica, intuitiva, orientata ai valori; esse, mentre incorporano processi routinari, creano continuamente problemi e necessità di intervento umano, soprattutto là dove emergono schemi inusuali e si pongono dilemmi di natura etica, che non si possono risolvere con algoritmi. Gli ambiti in cui si sviluppa la nuova espansione del lavoro sono quelli connessi ai “fattori sensibili” del lavoro. Si tratta di quelle capacità definite anche con l'espressione “intelligenza fluida”, che consentono di affrontare logicamente problemi in situazioni nuove, impreviste, indipendentemente dalle conoscenze acquisite. Sono indispensabili sia di fronte a problemi complessi, sia in tutte quelle situazioni in cui occorre identificare gli schemi e le relazioni sottostanti ad una situazione problematica per trovare una soluzione tramite il ragionamento logico.

## 6. Fase 2: il presidio pedagogico del CFP pilota

La fase 2 è centrata su un percorso di riflessione e di elaborazione svolto entro i CFP pilota, al fine di giungere ad un curriculum essenziale, unitario e profondo, le tre esigenze del movimento pedagogico proprio della nostra epoca, che vede il passaggio dalla concezione standardizzata ed orizzontale dei curricula ad una stagione nuova, centrata sui dinamismi umani di apprendimento e di crescita, con particolare riferimento alla capacità di gestire compiti complessi.

**Essenzializzare:** non si tratta solo di selezionare, bensì di individuare i saperi fondativi ed i processi universali che, tramite l'innalzamento della capacità di visione, giudizio e azione degli allievi, consentono loro di essere “centro di iniziativa” entro la società complessa, in quanto capaci di protagonismo specie in situazioni impreviste e non routinarie.

- Occorre individuare i criteri di scelta che portino a definire la consegna ai giovani del sapere essenziale che consenta loro di vivere il proprio tempo esercitando una libertà positiva. Tali criteri concernono le esigenze profonde della persona (il sé, gli altri, il mondo, la vita e la morte, il compito), la comprensione del tempo attuale tramite il confronto con le epoche del passato, le caratteristiche della figura del lavoratore emergente nel nostro tempo che non corrisponde più all'esecutore della società industriale, ma ad un soggetto attivo e protagonista del suo mondo.

**Unificare:** è il movimento che contrasta la separazione tra frammenti, fattore che impedisce una vera e propria operazione formativa, e che impedisce l'accumulo di materiale proposto in modo “additivo” ovvero senza forti e persuasivi

legami di senso con le esigenze degli allievi e le dinamiche del nostro tempo.

L'unificazione punta a mettere in rilievo i fattori comuni, ovvero i temi-valore "aggregatori" che sostengono e conferiscono vitalità alla proposta formativa.

- È un'operazione propriamente culturale che richiede nei formatori un "ascolto dell'anima" che li qualifichi come comunità educativa, al fine di rendere chiaro lo scopo, il soggetto e l'approccio appropriato per una proposta di formazione della persona e del cittadino fondata sul lavoro.

**Dare profondità:** un curriculum è tale quando sostiene negli allievi un duplice reciproco riconoscimento: a) riconoscere il valore del cammino formativo in quanto atto morale connesso al desiderio di influire positivamente sul mondo; b) dare consenso alla modalità di conoscenza proposta e verificata tramite esperienze significative<sup>8</sup>.

- L'implicazione degli allievi in situazioni formative sfidanti, mobilitandone i dinamismi profondi, rende possibile un risveglio della loro intelligenza nascosta, entro un ingaggio nel contesto territoriale e professionale di riferimento.

Questo percorso necessita di un tempo adeguato, in quanto è finalizzato a correggere il carattere eccessivamente tecnico e funzionalistico degli attuali strumenti di programmazione, e mira all'assunzione dei nuovi standard degli assi culturali e delle *soft skill* non nella logica dell'adempimento, che finirebbe per rendere ancora più frammentato e ingestibile la proposta formativa, ma in quella della rifondazione centrata su una chiara visione pedagogica che si alimenta dal Vangelo e dalla vita cristiana condivisa entro l'opera educativa.

Per poter svolgere adeguatamente questa fase sono necessari:

1. una **guida del CFP** convinta del valore, e della necessità, del lavoro di rifondazione del curriculum e capace di garantire le condizioni per poterlo portare avanti in serenità e continuità, frenando l'invasione di fattori che portano nel Centro condotte di "agitazione inerte";
2. un **supporto culturale** comune a tutti i CFP pilota, che consiste in momenti di approfondimento dei temi chiave del curriculum (risonanza, educazione della ragione, cultura del lavoro...), nell'elaborazione condivisa con i CFP di strumenti di unificazione come il canovaccio formativo (il documento che indica il percorso formativo offerto agli allievi definito in base a tappe di crescita personale, professionale e civica; esso riflette l'identità e l'impronta del centro, con un andamento a tappe caratterizzate dalle conquiste degli allievi), in incontri di supervisione del percorso per favorire lo scambio di riflessioni e di soluzioni nella rete dei CFP coinvolti;

<sup>8</sup> HONNETH A., *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*, Milano, Feltrinelli, 2019, pp. 11-12.

3. il rafforzamento del **presidio pedagogico** dei singoli CFP tramite la formazione di una o più figure tra quelle esistenti, preparate opportunamente in modo da accompagnare dall'interno il cammino di ridefinizione del curricolo, e capaci di motivare i colleghi e di sostenerli nel percorso di rilancio della proposta educativa.

Tre sono i focus su cui potrà incentrarsi il percorso di formazione-azione del gruppo delle figure pedagogiche dei CFP:

1. la *conoscenza "ambidestra" delle giovani generazioni*, tramite una lettura che non ne rilevi soltanto i limiti, ma anche le forze positive quali il bisogno di punti di riferimento per la vita, l'attrazione per lo spazio comune, il desiderio di autenticità e di influire positivamente nella comunità tramite i propri talenti ed esserne in tal modo riconosciuti. Ciò al fine di sostenere il passaggio dall'approccio per "elenco dei problemi" a quello basato sull'attivazione delle forze positive degli allievi;
2. la *"pedagogia del reale"* che fa da sfondo ai diversi metodi della IeFP, approfondendo il valore e la ragione delle esperienze "nascenti"<sup>9</sup> in riferimento agli aspetti peculiari del metodo: risonanza, regole come occasione di libertà positiva, comunità dei formatori intesa come "esemplarità formativa", didattica del compito di realtà e laboratorialità, personalizzazione e inclusione, gestione delle criticità, progressione dal semplice, al complicato, al complesso, valutazione formativa, valorizzazione e premio;
3. la *metodologia di essenzializzazione, unificazione e approfondimento dei curricoli* tramite tre passaggi: esplicitazione del nesso tra i percorsi formativi ed i temi-valore (*Laudato si'*, persona, cultura, comunità, linguaggio, lavoro, tecnologie, ...), identificazione dei saperi portanti e dei compiti sfidanti comuni a tutti i formatori, elaborare un canovaccio annuale del curricolo come intesa del team dei formatori.

Per consultare tutti i materiali del progetto (registrazione webinar svolti e testi prodotti dagli autori) si rimanda al sito [www.assiculturalifp.it](http://www.assiculturalifp.it)

<sup>9</sup> Come il caso del "*Dossier delle evidenze*" del Centro studi Opera don Calabria.